FULVIO MASSARELLI

COME UN BALENO

QUELLA LENTA E PIÙ O MENO VELATA GUERRA CIVILE

«La creazione della giornata lavorativa normale
è dunque il prodotto di una guerra civile, lenta e
più o meno velata, fra la classe dei capitalisti
e la classe degli operai»

Karl Marx, *Il Capitale*, Libro I, sez. III "La produzione del plusvalore assoluto", Cap. VIII "La giornata lavorativa", par. VII "La lotta per la giornata lavorativa normale. Ripercussioni in altri paesi della legislazione inglese sulle fabbriche", Editori Riuniti, 1964 (I ed. Hamburg, 1867)

I comportamenti della classe operaia hanno scatenato su scala globale lo scoppio della crisi che dal 2007 ad oggi non trova soluzione, e che per il momento si configura come uno stato di belligeranza permanente tra varie dimensioni di corpi politici e segmenti di classi sociali. Dal 2011 sono il ripetersi costante di scioperi e rivolte a costituire strappi sulla trama mondiale della divisione del lavoro, della rendita e dello sviluppo descrivendo una cartografia della lotta di classe che si fa spazio geopolitico, internazionale.

Primi veli di questa trama si sono discosti anche in Italia con l'operaio della logistica, forza lavoro che si vende nel mercato dove insistono i livelli più alti dell'innovazione capitalistica attuale. Per me è stato ed è un lavoro di inchiesta, osservazione e partecipazione alle lotte e alle vertenze, agli scioperi e alle resistenze operaie che per mezzo del sindacato SI Cobas hanno aperto uno spazio di conflitto nelle regioni settentrionali del nostro paese. Ne ho tratto un libro, quando la vertenza contro l'azienda Granarolo era a livelli di scontro apicali e continuo a prendere nota a partire dalle biografie e dalle auto-narrazioni dei protagonisti approfondendo i contesti caratterizzanti il territorio e l'organizzazione di magazzino.

Risalendo dagli *hangar* dell'*hinterland* milanese di almeno un decennio fa fino a raggiungere i distretti logistici emiliani di oggi, la lotta del facchino descrive uno spazio e un tempo di sovversione al regime di pace coatta imposta dalla giornata sociale, subita sia nelle otto ore e più sul luogo di lavoro, che nelle restanti sedici. Una volta dissoltosi il confine tra comando capitalistico e comando di stato, una peculiare forma dello sfruttamento contemporanea si è rovesciata in una figura del conflitto allestendo un bordo dentro e contro la Norma sia nel magazzino che fuori.

Sciopero generale nazionale del settore logistico nella primavera 2013, Interporto di Bologna (fonte: www.infoaut.org)

Il "contratto privato" tra facchino e cooperativa o impresa logistica viene incalzato dal costituirsi materiale della lotta come fosse una saetta, un baleno terrestre. Quali sono stati i fattori endogeni ed esogeni che hanno reso possibile all'operaio della logistica di balenare come soggetto collettivo antagonista abitante della periferia nella metropoli italiana? Le inchieste militanti, e non solo, hanno tentato di fotografarlo e comprenderlo; la conricerca ne ha reso esplicita l'energia politica facendo attenzione alle tendenze che si condensano tra le parole e i comportamenti.

Nell'esperienza diretta di osservazione e indagine partecipante che ho svolto per diversi anni nelle lotte emiliane risalta la costante impossibilità di una porzione di forza lavoro migrante della logistica ad accedere agli istituti storici della coesione sociale sia welfaristici che civili e politici. E ciò non è certo un fattore circoscritto all'Emila Romagna: quasi ovunque nel nord Italia la situazione è identica. Le riforme dell'austerità con cui da circa un decennio i governi rispondono alla crisi hanno tagliato fuori l'operaio logistico abbandonandolo al perverso sistema dell'appalto e del subappalto delle cooperative, siano esse spurie o coerenti ai canoni del sistema legislativo attuale. I magazzini del settore logistico, là dove il capitale supera incessantemente se stesso cercando di annullare lo spazio per mezzo del tempo, sono divenuti i luoghi dello sfruttamento più feroce e spietato che attira a sé

la domanda di salario di una parte consistente della forza lavoro migrante a cui è stata preclusa la possibilità di accesso alle risorse di tutela, sostegno e promozione sociale.

Sia dentro che fuori dal magazzino l'operaio della logistica vive in una condizione di pacificazione coatta dove la Norma, il diritto e la giustizia vengono subite come arsenali bellici e offensivi rivolti contro di sé. Condizione aporetica che segna nel verso della trasgressione il comportamento, dell'indifferenza l'etica, dell'estraneità la socialità "di magazzino e quartiere". Anche l'esperienza delle criminalità dei ceti subalterni, "permessa" e allestita dalla Norma, coopta e quindi soddisfa e pacifica fino in fondo i bisogni e i desideri di questo operaio sociale.

L'individuo-operaio della logistica rompe la solitudine costituendosi come soggetto collettivo, restituendo al sindacalismo di base il suo valore d'uso, e facendo della vertenza sul salario la testa d'ariete per rompere il regime di pacificazione coatta imposto alla classe. È questa tendenza, più o meno lampante, che rende soggettività conflittuale dentro e contro la Norma gli scioperi della logistica, i blocchi stradali e negli interporti, i picchetti davanti ai cancelli dei grandi e piccoli magazzini, i sabotaggi nel carico scarico merci. Ed è in questa socialità sovversiva che uno dei più vessati e umiliati segmenti di classe si appropria di capacità di potenza, afferma schieramenti, divide i campi, viviseziona la coscienza sociale, costringe all'impulsiva individuazione della controparte, e discosta il velo.

L'auto-riconoscimento operaio di soggetto collettivo per mezzo della vertenza spezza inoltre la linea etnica su cui viene irreggimentata l'organizzazione del lavoro di magazzino. È una costante la selezione diversificata degli operai per paese d'origine nelle singole cooperative appaltate, anche allo stesso *hangar*, dove a parità di mansione si assegna un differente salario e differenti tutele. L'estinguersi dell'etnicizzazione per mezzo della lotta e la rigidità collettiva delle rivendicazioni sono le caratteristiche che maggiormente hanno preoccupato tutte le istituzioni sollecitate a prendere parte nel conflitto tra l'azienda e la cooperativa da un lato e gli operai in lotta dall'altro. Il risultato è sempre stato una sorta di "Santa alleanza" degli enti locali (stampa, giunte comunali, burocrazie sindacali, prefetture, associazioni cooperative e padronali) ossessionati dalle possibilità aperte dalla vertenza sindacale, che seppur concentrata sul salario e la qualità del lavoro di magazzino, esprime il suo discorso politico antagonista tramite la rivendicazione non mediabile della "dignità".

Contro l'espressione di questa soggettività è stato allestito tutto l'arsenale, legale e illegale, di cui la Norma dispone: dal coltello del crumiro all'algoritmo che ritma il tempo al movimento della merce, dalla commissione statale di garanzia degli scioperi alla cooperativa che impone la serrata. Il ritorno alla pacificazione coatta è una minaccia sempre presente: è nelle probabilità.

Eppure il settore della logistica in tutto il mondo è stato attraversato nell'ultimo decennio da un aumento vertiginoso di scioperi e vertenze e da un grado di violenza e rigidità operaia e padronale inedito. Le grandi aziende logistiche multinazionali come Amazon stanno investendo in grandi progetti di automazione e innovazione tecnologica per garantire l'accumulazione di capitale battendo le resistenze della variabile umana: si espellono quote di forza lavoro per riannetterla a nuove mansioni dove la capacità di comando di magazzino si ristabilizza e la movimentazione merci circola in accelerazione costante. Ciò avviene in un contesto globale segnato dalle guerre e dal movimento della forza lavoro di cui il settore della logistica è uno degli attori principali in gioco. Ma se da un lato le cosidette guerre di civiltà nel mondo multipolare avanzano seminando morte per mezzo della pace, quella lenta guerra civile tra la classe dei capitalisti e la classe degli operai, ha discosto il velo mostrando una trincea non più scavata ai bordi della giornata lavorativa, ma per il pieno godimento della "giornata umana".

Il lungo termidoro neoliberista arriva ad un capolinea con le lotte dei facchini? È certo che questa soggettività che si riscopre parte di una classe internazionale allude praticamente a ribaltare i poli dei conflitti: da "guerra tra le civiltà" a "guerra nella civiltà capitalistica", e ci permette di disegnare una cartografia della lotta di classe attuale.

È lì che il tempo non ritma più per annullare lo spazio tra le protesi logistiche dei circuiti del capitale; è lì che c'è il ritmo di un comunismo possibile. È molto, ma non basta come spesso ripetono gli operai intervistati. In questo modo essi evocano l'urgenza che anche altre figure dello sfruttamento contemporaneo si uniscano alla lotta seguendo quel baleno terrestre che riaccende la storia.